

**IL FATTO** Pubblicate le bozze delle conclusioni di Cop28: due versioni su tre fissano - per la prima volta - l'addio

# Al bivio sul petrolio

*Parte la conta tra Paesi pro e contro la svolta green: la settimana prossima il verdetto. In Italia pronto il decreto sulle comunità energetiche: i progetti di cooperative e diocesi*

Sulla spinta di 106 nazioni, il testo parla esplicitamente di eliminazione delle fonti fossili, come chiesto dagli scienziati per contenere il riscaldamento globale entro la soglia di equilibrio di 1,5 gradi. Ma i Paesi produttori - dall'Arabia Saudita alla Russia agli Usa, in posizione ambigua - sono determinati a cancellare il riferimento dal documento finale. Ad aiutarli un esercito di oltre 2.400 lobbisti, il record dall'inizio delle Conferenze sul clima. Nonostante gli annunci, solo

tre compagnie si 69 hanno piani concreti di riduzione. Mentre crescono le emissioni prodotte dal settore: +1,1 nel 2023. Gli attivisti si mobilitano per lo stop. Intanto c'è fermento in Italia sul fronte delle Comunità energetiche rinnovabili. A giorni è attesa la firma del ministro sul decreto che ha già ricevuto il via libera Ue mentre tante realtà religiose e del Terzo settore sono pronte per passare alla fase esecutiva dei progetti.

**Capuzzi e Mazza** a pag. 7 e 8

## Cop28, i combustibili fossili alla sbarra Il mondo prova a scrivere il verdetto finale

### IL VERTICE ONU

In due versioni su tre della bozza del documento finale si parla di «eliminazione»  
Ma i Paesi produttori vogliono cancellare ogni riferimento.  
Ad aiutarli 2.400 lobbisti, un record

**LUCIA CAPUZZI**

L'addio a carbone, gas e petrolio è scritto nero su bianco. Per la prima volta nella storia delle Conferenze Onu sul clima (Cop28). L'unico precedente risale due anni fa a Glasgow quando nel documento finale è stato inserito, dopo un'estenuante maratona negoziale, il termine «fonti fossili» per i quali veniva chiesta la «ridu-

zione graduale». La Cop28 di Dubai potrebbe andare ben oltre. Ma si tratta ancora solo di un testo bozza. In due formulazioni su tre - una più sfumata, l'altra netta - si parla di stop. La comunità internazionale, però, potrebbe optare per la terza, dove la clausola viene cancellata. La prossima settimana sarà cruciale per misurare la concreta volontà di tagliare le emissioni al fine di contenere il riscaldamento entro la soglia di equilibrio di 1,5 gradi. Come la scelta di pubblicare il testo di 193 articoli con 24 ore di anticipo, nella giornata dedicata all'energia, la transizione dal fossile è il filo rosso del summit. Il cosiddetto bilancio globale o "global stocktake" fa, per la prima volta, il punto sull'applicazione degli accordi di Parigi da parte dei 197 Paesi firmatari più l'Unione Europea (Ue). Come anticipato a settembre dalle stesse Nazioni Unite, i passi avanti nella riduzione della CO2 ci sono stati. Non sono, però, sufficienti rispetto alla gravità della crisi climatica in atto. Con gli attuali impegni, le temperature aumenteranno di una quota tra 2,4 e 2,8 gradi entro la fine del secolo, quasi il doppio rispetto al livello che la scienza considera come sostenibile. Oltre a fotografare l'esistente, la Cop28 ha il compito principale di indicare

nuovi obiettivi per il prossimo decennio in modo da correggere la rotta. Il tasto dolente è come farlo. L'ultimo rapporto dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) considera indispensabile l'uscita - ovviamente graduale - dai combustibili fossili. Entro il 2050, spiegano i ricercatori internazionali più autorevoli in materia, l'impiego del carbone dovrà essere azzerato e quello di petrolio e gas ridotto rispettivamente del 60 e 70 per cento. Un'ulteriore conferma è arrivata ieri dall'ultimo rapporto del Global carbon project, gruppo di decine di studiosi di oltre novanta istituzioni internazionali che monitora l'andamento del diossido di carbonio, il principale gas serra. Negli ultimi 17 anni, l'industria fossile ne ha costantemente aumentato la quan-



tità immessa nell'atmosfera, ad eccezione il 2008, l'anno della crisi economica, e il 2020, durante la pandemia. Nel 2023 - il più caldo della storia - ci sarà un nuovo rialzo dell'1,1 per cento. Di questo passo - conclude il Global carbon project - la soglia di 1,5 gradi diventa un miraggio. La scienza, però, deve fare i conti con l'economia. O meglio, con gli interessi miliardari legati all'estrazione di idrocarburi: 4mila miliardi di dollari di profitti nel 2022, oltre il doppio rispetto alla media degli anni precedenti di 1.500 miliardi. La posta in gioco per i Paesi produttori è enorme. Questo spiega la mobilitazione record di lobbysti inviati dalle compagnie fossili a Dubai: 2.456, quattro volte quelli presenti al precedente vertice di Sharm el-Sheikh. Nonostante gli annunci, nessuna delle nove maggiori compagnie mondiali ha piani concreti di sospensione

delle trivellazioni, come dimostra l'analisi di Net zero tracker, un consorzio indipendente di cui fa parte l'Università di Oxford. Sulle 69 imprese tracciate, appena tre hanno intenzione di fermare la produzione. Il resto intende continuare o espandersi. Inclusa la Abu Dhabi national oil company (Adnoc), guidata dal sultano Ahmed al-Jabar, amministratore delegato e, al contempo, presidente della Cop28.

Carbone, petrolio e gas sono ormai la faglia della diplomazia ambientale. Le differenti formulazioni dell'articolo 35 - come risulta dalla bozza - riflettono la spaccatura della comunità internazionale. La prima versione del punto C chiede senza mezzi termini «l'eliminazione giusta e ordinata delle fonti fossili», come vorrebbero 106 nazioni, in primis gli Stati insulari. La seconda parla di «accelerare gli sforzi» verso lo stop. La terza riflette il punto di vista delle petro-poten-

ze - dall'Arabia Saudita alla Russia agli Usa in posizione ambigua -: la loro idea è far sparire ogni riferimento ai fossili dal documento finale, inclusa la fine degli «inefficienti sussidi» agli idrocarburi, circa sette miliardi di dollari. Maggior consenso riscuote la prima parte dell'articolo 35 che triplica la capacità delle rinnovabili e raddoppia l'efficienza energetica entro il 2030. «Senza lo stop ai fossili sarà solo greenwashing», hanno tuonato anche ieri gli attivisti, presenti in forze a Dubai, dove, però, possono manifestare solo all'interno del Centro espositivo. I limiti, imposti dagli Emirati, non li hanno, però, scoraggiati. Dall'inizio della Cop, le proteste sono quotidiane. A Sharm el-Sheikh il loro ruolo è stato determinante per dare il via libera alla creazione del fondo per aiutare i Paesi poveri a far fronte agli impatti del riscaldamento globale. «Stavolta - dicono - siamo ancora più determinati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Tra sette anni il pianeta sarà più caldo di 1,5 gradi»

Il mondo potrebbe superare la soglia cruciale del riscaldamento globale di +1,5 gradi in soli sette anni. È questo il monito contenuto nel rapporto annuale del Global Carbon Project, redatto da un gruppo di climatologi internazionali, che rileva come dall'accordo di Parigi del 2015 le emissioni, anziché scendere, continuano ad aumentare. Secondo

il rapporto, l'inquinamento da CO2 prodotta da combustibili fossili è aumentato dell'1,1% lo scorso anno, con un aumento delle emissioni in Cina e India, divenute il primo e il terzo maggiore produttore di emissioni al mondo. Gli scienziati stimano che esiste una probabilità del 50% che il riscaldamento superi l'obiettivo dell'accordo di Parigi di 1,5 gradi Celsius su più anni entro il 2030 circa. «Sta diventando sempre più urgente intervenire», afferma il dossier.



L'inviato per il clima John Kerry è intervenuto al vertice Onu sul clima di Dubai/Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1601 - T.1601